

# ADRIANO IN SIRIA

*Dramma per Musica*

DA RAPPRESENTARSI  
NEL NOBIL TEATRO

DI

## TORRE ARGENTINA

*Il Carnovale dell' Anno 1758.*



IN ROMA,

---

*Con licenza de' Superiori.*

---

Si vendono da FAUSTO AMDEI Libraro al Corso  
sotto il Palazzo dell' Illmo Sig. Marchese Raggi.

AL NOBIL GENIO

R O M A N O

IL PRESENTE

D R A M M A

SI OFFRE, SI DEDICA,  
SI CONSACRA.

# ARGOMENTO.

**E**R A in Antiochia Adriano, e già vincitore de' Parti, quando fu sollevato all' Impero. Ivi fra gli altri prigionieri ritrovavasi ancora la Principessa Emirena, figlia del Re superato, dalla beltà della quale aveva il nuovo Cesare mal difeso il suo cuore, benchè promesso da gran tempo innanzi a Sabina Nipote del suo benefico Antecessore. Il primo uso, ch' egli fece della suprema potestà, fu il concedere generosamente la pace a' popoli debellati, e l'invitare in Antiochia i Principi tutti dell' Asia; ma particolarmente Osroz Padre della bella Emirena. Desiderava egli ardentemente le nozze di lei, ed avrebbe voluto, che le credesse ogni altro un vincolo necessario a stabilire una perpetua amistà fra l'Asia, e Roma. E forse il credeva egli stesso; essendo errore pur troppo comune, scambiando i nomi alle cose, il proporsi come lodevol fine ciò, che non è, se non un mezzo, onde appagar la propria passione. Ma il barbaro Re, implacabil nemico del nome Romano, benchè ramingo, e sconfitto, dispreggiò l'amichevole invito, e portossi sconosciuto in Antiochia come seguace di Farnaspe, Principe a lui tributario, cui sollecitò a liberare e con preghiere, e con doni la Figlia prigioniera, ad esso già promessa in isposa; per poter egli poi, tolto un sì caro pegno dalle mani del suo Nemico, tentar liberamente quella vendetta, che più al suo disperato furore convenisse. Sabina intanto, intesa l'elezione del suo Adriano all' Impero, e nulla sapendo de' nuovi affetti di lui, corse impaziente da Roma in Siria a trovarlo, ed a compir seco il sospirato imeneo. Le dubbiezze di Cesare fra l'amore per la Principessa

de' Parti, e la violenza dell' obbligo, che lo richiama a Sabina; la virtuosa tolleranza di questa; l'insidie del feroce Ofroa, delle quali cade la colpa su l'innocente Farnaspe; e le smanie d'Emirena, or ne' pericoli del Padre, or dell' Amante, ed or di se medesima, sono i moti, fra' quali a poco a poco si riscuote l'addormentata virtù di Adriano, che vincitore al fine della propria passione, rende il Regno al Nemico, la Consorte al Rivale, il cuore a Sabina, e la sua gloria a se stesso. *Dion. Cass. Lib. 19. Spartian. in vita Adrian. Caesar.*

*L'azione si rappresenta in Antiochia.*

### PROTESTA.

**L**E parole Fato, Numi, adorare &c. sono de' Personaggi rappresentati, non mai dell' Autore del DRAMMA, che si professa Cattolico.

### IMPRIMATUR,

Si videbitur Rmo Patri Magistro Sacri Palatii Apostolici.

*F. M. de Rubeis Patriarcha Constantinop. Vicefg.*

### IMPRIMATUR.

Fr. Vincentius Elena Rmi Patris Sac. Palatii Apost. Mag. Socius.

Mu.

### Mutazioni di Scene.

#### NELL' ATTO PRIMO.

Gran Piazza d'Antiochia magnificamente adornata di Trofei militari composti d' Insegne, armi, ed altre spoglie di Barbari superati. Trono imperiale da un lato. Ponte praticabile sul Fiume Orontes. Vista delle Tende di Farnaspe, e de' suoi Seguaci sull' altra sponda.

Appartamenti destinati ad Emirena nel Palazzo Imperiale.

Cortile del Palazzo Imperiale con veduta interrotta d'una parte del medesimo, che soggiace ad incendio, e va poi diroccandosi.

#### NELL' ATTO SECONDO.

Galleria negli appartamenti d' Adriano corrispondente a diversi Gabinetti.

Deliziosa, per cui si passa a lunghi viali di Pianta.

#### NELL' ATTO TERZO.

Gabinetto Imperiale con sedie.

Luogo magnifico, che introduce a diversi Cortili del Palazzo Cesareo, donde si scoprono le superbe Loggie del medesimo, e una parte del grandioso Anfiteatro.

#### *Inventore, e Pittore delle Scene.*

Il Sig. Prospero Pesci Bolognese Accademico Clementino.

#### *Inventore, e Sarto degli Abiti.*

Il Sig. Giuseppe Pedocca.

#### *Ricamatore degli Abiti.*

Il Sig. Pietro Villa.

A 4

PER

## PERSONAGGI.

ADRIANO Imperadore, Amante d'Emirena. *Sig. Paolo Fabbrini di Pescia.*

OSROA Re de' Parti, Padre d'Emirena. *Sig. Ercole Ciprandi Milanese.*

FARNASPE Principe Parto, Amico, e Tributario d'Osroa, Amante, e promesso Sposo d'Emirena.

*Sig. Ferdinando Mazzanti di Pescia Virtuoso di Camera di S. A. S. Elettorale di Baviera.*

EMIRENA Prigioniera d'Adriano, e Amante di Farnaspe.

*Sig. Antonio Priori di Milano.*

SABINA Amante, e promessa Sposa d'Adriano.

*Sig. Giuseppe Giustinelli d'Orvieto.*

AQUILIO Tribuno, Confidente d'Adriano, ed Amante occulto di Sabina.

*Sig. Giovanni Fecondi.*

### COMPOSITORE DELLA MUSICA.

Il Signor Rinaldo di Capua.

*Inventore, e Direttore de' Balli.*

Il Sig. Francesco Salamon.

L'abbreviamento, e qualche picciola mutazione del presente Dramma servono alle circostanze di questo Nobil Teatro, senza pregiudicare alla gloria dell'incomparabile Autore, che vive immortale nelle sue prime Edizioni.

ATTO

## ATTO PRIMO

### SCENA PRIM A.

Gran Piazza d'Antiochia magnificamente adorna di Trofei militari composti d'Insegne, armi, ed altre spoglie di Barbari superati. Trono Imperiale da un lato. Ponte praticabile sul fiume Oriente. Vista delle Tende di Farnaspe, e de' suoi seguaci sull'altra sponda.

*Di quà dal fiume Adriano in trono, Aquilio, Littori, e Guardie. Di là dal fiume Farnaspe, ed Osroa preceduti da seguaci Parti, che conducono varie Fiere, ed altri doni da presentare ad Adriano.*

*Adr.* **V** Alorosi Compagni,  
Voi m'offrite un impero  
Non men col vostro sangue  
Che col mio sostenuto, e non so come  
Abbia a raccogliere tutto  
De' comuni sudori io solo il frutto.  
Ma se al vostro desio  
Contrastar non poss'io, farò che almeno  
Nel grado a me commesso  
Mi trovi ognun di voi sempre l'istesso.  
*Aquil.* Chiede il Parto Farnaspe

A 5

Di

Di presentarsi a te.

*Adr.* Venga, e s'ascolti. *Al suo l  
no d'una Sinfonia militare passano i  
Ponte Farnaspe, ed Osroa col loro  
seguito, tutti preceduti da Aquilio,  
che va ad incontrarli.*

*Far.* Nel dì, che Roma àdora  
Il suo Cesare in te, dal ciglio augusto,  
Da cui di tanti Regni  
Il destino dipende, un guardo volgi  
Al Principe Farnaspe. Ei fu nemico,  
Ora al Cesareo piede  
L'ira depone, e giura ossequio, e fede.

*Osroa.* ( Tanta viltà, Farnaspe, ( pia-  
Necessaria non è. ) *no a Farnaspe.*

*Adr.* Madre comune  
D'ogni Popolo è Roma, e nel suo grembo  
Accoglie ognun che brama  
Farsi parte di lei. Gli amici onora,  
Perdona a' vinti, e con virtù sublime  
Gli oppressi esalta, ed i superbi opprime.

*Osroa.* ( Che insoffribile orgoglio ! )

*Far.* Un atto usato  
Della virtù Romana ( Parti  
Vengo a chiederti anch'io. Del Re de'  
Geme fra vostri lacci  
Prigioniera la Figlia. Ah tu disciogli,  
Signor, le sue catene: a me la rendi,  
E quanto io reco in guiderdon ti prendi.

*Adr.* Prence, in Asia io guerreggio;  
Non cambio, o merco; ed Adrian non  
Su lo stil delle barbare nazioni ( vende

La

La libertade altrui.

*Far.* Dunque la doni.

*Osroa.* ( Che dirà ? )

*Adr.* Venga il Padre,  
La serbo a lui.

*Far.* Dopo il fatal conflitto,  
In cui tutti per Roma  
Combatterono i Numi, è ignota a noi  
Del nostro Re la sorte. O in altre rive  
Va sconosciuto errando, o più non vive.

*Adr.* Finche d'Osroa palese  
Il destino non sia, cura di lei  
Noi prenderem.

*Far.* Giacchè a tal segno è Augusto  
Dell' onor suo geloso,  
Questa cura di lei lasci al suo Sposo.

*Adr.* Come! E' Sposa Emirena?

*Far.* Altro non manca,  
Che il sacro rito.

*Adr.* ( Oh Dio ! )  
Ma lo Sposo dov' è ?

*Far.* Signor, son io.  
Senza saperlo ancora ( insieme  
Noi fummo amanti, ed apprendemmo  
Quasi nel tempo stesso  
A vivere, ed amar. Ma quando meco  
Esser doveva in dolce nodo unita,  
Signor ( che crudeltà ! ) mi fu rapita.

*Adr.* ( Che barbaro tormento! Ah si cominci  
Sui proprj affetti a esercitar l'impero. )  
Prence, della sua sorte  
La bella Prigioniera arbitra sia.

A 6

Vie-

Vieni a lei . S'ella siegue ,  
Come credi , ad amarti ,  
Allor . . . . . ( dicasi alfin ) prendila , e  
parti . *(Scende dal Trono .)*

Dal labbro , che t'accende

Di così dolce ardor ,

La sorte tua dipende :

( E la mia sorte ancor . )

Mi spiace il tuo tormento ,

Ne sono a parte , e sento ,

Che del tuo cor la pena ,

E' pena del mio cor .

*Dal labbro &c. (Parte  
con Aquilio , e conseguito  
di Littori , e Guardie .)*

## S C E N A II.

*Osroa , Farnaspe , e Seguito .*

*Osroa* **C** Omprendesti , o Farnaspe ,  
D'Augusto i detti ? Ei d'Emi-  
rena amante ,

Di te parmi geloso , e fida in lei .

Amassè mai costei

Il mio Nemico ? Ah questo ferro istesso  
Innanzi alle tue ciglia *(mia figlia .)*

Vorrei . . . . . No , non lo credo ; ella è

*Far.* Mio Re , che dici mai ? Cesare è giusto ,

Ella è fedele . Ah qual timor t'affanna ?

*Osroa* Chi dubita d'un mal , raro s'inganna .

*Far.* Io volo a lei . Vedrai . . . . .

*Osroa*

*Osroa* Va pur , ma taci  
Ch'io son fra tuoi seguaci .

*Far.* Anche alla Figlia ?

*Osroa* Sì . Saprai quando torni  
Tutti i disegni miei .

*Far.* Sì , sì , mio Re , ritornerò con lei .

Già presso al termine

De' suoi martirj

Fugge quest' anima

Sciolta in sospiri

Sul volto amabile

Del caro Ben .

Fra lor s'annodano

Sul labbro i detti ,

E il cor , che palpita

Fra mille affetti ,

Par che non tollerì

Di starmi in sen .

*Già presso &c. (parte  
seguito da tutto l'accom-  
pagnamento barbaro .)*

## S C E N A III.

*Osroa .*

**D** Alla man del Nemico

Il gran pegno si tolga ,

Che può farmi tremare , e poi si lasci

Libero il corso al mio furor . Paventa ,

Orgoglioso Roman , d'Osroa lo sdegno .

Son vinto , e non oppresso ,

E sen-

E sempre a' danni tuoi farò l'istesso.  
 Sprezza il furor del vento  
 Robusta quercia avvezza  
 Di cento verni, e cento  
 Le ingiurie a tollerar.  
 E se pur cade al suolo,  
 Spiega per l'onde il volo,  
 E con quel vento istesso  
 Va contrastando in mar.  
 Sprezza &c. (parte.)

## S C E N A I V.

Appartamenti destinati ad Emirena  
 nel Palazzo Imperiale.

*Aquilio, indi Emirena.*

*Aquil.* **A**H se con qualche inganno  
 Non prevengo Emirena, io  
 son perduto.

Cesare generoso  
 A Farnaspe la rende, ancor che amante.  
 E se tal fiamma obblia, farà ritorno  
 All' amor di Sabina, il cui sembiante  
 Porto sempre nel cor. Numi, in qual parte  
 Emirena s'asconde? Eccola. All' arte.

*Emir.* E' vero, Aquilio, o troppo  
 Credula io sono? Il mio Farnaspe è giun-

*Aquil.* Così non fosse. (to?)

*Emir.* E perchè mai t'affligge  
 La mia felicità?

*Aquil.*

*Aquil.* La tua sventura, (io vidi  
 Principessa, io compiango. Augusto  
 Dalle furie agitato. A lui Farnaspe  
 Ti richiese, e gli disse  
 Che t'ama, che tu l'ami. Ei fremè, e giura,  
 Che in Roma, e al Campidoglio,  
 Se in te non è la prima fiamma estinta,  
 Condurti vuole al proprio carro avvinta.  
*Emir.* Questo è l'Eroe del vostro Tebro?  
 (Questo

E' l'idolo di Roma? A me promise,  
 Che al roffor del trionfo  
 Esposta non farei. Non è fra voi  
 Dunque il mancar di fè colpa agli Eroi.

*Aquil.* Se un violento amore  
 Agita i sensi, e la ragione oscura,  
 Emirena, gli Eroi cangian natura.

*Emir.* Nè vi farà riparo? (viene

*Aquil.* Il più certo è in tua man. Cesare  
 Ad offrirti Farnaspe. Egli il tuo core  
 Cerca scoprir. Deh non fidarti. Il Prence  
 Tu con freddezza accogli e vesti appunto  
 Di tale indifferenza il tuo sembiante,  
 Come se più di lui non fossi amante.

*Emir.* E il povero Farnaspe  
 Di me che mai direbbe? Ah tu non fai  
 Di qual tempra è quel core. Io lo vedrei  
 A tal colpo morir su gli occhj miei.

*Aquil.* Armato di fortezza. Io t'insegnai  
 Ad evitare il tuo destin funesto. (parte.)

*Emir.* Misera me, che duro passo è questo!



*Adriano, Farnaspe, ed Emirena.*

*Adr.* **P** Rincipe, quelle sono  
Le sembianze, che adori?

*(a Farnaspe.)*

*Far.* Oh Dio! Son quelle, *(belle.)*  
Che sempre agli occhj miei sembran più

*Adr.* *(Costanza, o cor.)* Vaga Emirena,  
*(osserva)*

Con chi ritorno a te. Più dell' usato  
So che grato ti giungo. Afferma il vero.

*Emir.* Chi è, Signor, questo stranier?

*Far.* Straniero!

*Adr.* E nol conosci?

*Emir.* Affatto *(ve...)*

Non m'è ignoto quel volto. Il vidi altro.  
N'ho ancor l'idea presente...

Ma... dove fu... non mi ritorna in mente.  
*(Che pena è il simular!)*

*Adr.* Principe, è questa

Colei, che teco apprese  
A vivere, e ad amar?

*Far.* Bella Emirena,  
Mi tormentasti assai.

Basta così. Che nuovo stile è questo.  
D'accoglier chi t'adora? Il tuo Farnaspe...

*Emir.* Tu sei Farnaspe? Al nome  
Ti riconosco adesso.

*Far.* Oh Dei!

*Emir.*

*Emir.* Perdona

L'involontario oltraggio. Al tuo valore  
So quanto debba il Padre mio. Rammento  
Più d'una tua vittoria,  
E de' meriti tuoi serbo memoria.

*Far.* Ah ritorna piuttosto  
A scordarti di me. M'offende meno  
La tua dimenticanza.

*Emir.* In che t'offendo,  
Se i meriti tuoi, se i miei doveri accenno?

*Far.* Giusti Dei, qual freddezza! Io perdo

*Adr.* Se fosse, o Principeffa, *(il senno.)*  
Rispetto il tuo ritegno,

Abbandonalo pur. Del core altrui  
Non son tiranno. Ecco il tuo ben. Tel  
Se verace è l'affetto. *(rendo.)*

*Emir.* *(Non ti credo.)*

*Far.* Rispondi.

*Emir.* Io non l'accetto. *(ad Adriano.)*

*Adr.* Udisti? *(a Farnaspe.)*

*Far.* Ove son mai! Sogno? Deliro?  
Io mi sento morir.

*Emir.* *(Questo è martiro.)*

*Adr.* Disingannati al fin. *(a Farnaspe.)*

*Far.* Dunque son queste  
Le tenere accoglienze?

I trasporti d'amor? Poveri affetti!  
Sventurato Farnaspe!

Emirena infedel! Spiegami almeno  
L'arte, con cui di così lungo amore

Imparasti a scordarti.

*Emir.* Deh per pietà taci, Farnaspe, e parti.

*Far.*

*Far.* Che tirannia! T'ubbidirò, crudele;  
Ma guardami una volta. In questa fronte  
Leggi dell'alma mia... No, non mirar-  
Barbara, giacchè vuoi, (mi,  
Che ubbidisca Farnaspe i cenni tuoi.  
(Parte.

## S C E N A V I.

*Adriano, ed Emirena, indi Aquilio  
frettoloso.*

*Adr.* Dove, Emirena?

*Emir.* **D**A pianger sola. Il pianto  
Libero almen mi resti,  
Giacchè tutto perdei.

*Adr.* Nulla perdesti.

Io perdei ne' tuoi lumi,  
Cara, la pace mia. Tu far mi puoi  
O misero, o felice,  
E del tuo vincitor sei vincitrice.

*Aquil.* Signor....

*Adr.* Che fu?

*Aquil.* Dalla Città Latina  
Giunge....

*Adr.* Chi giunge mai?

*Aquil.* Giunge Sabina.

*Adr.* Sommi Dei!

*Emir.* (Qual soccorso!)

*Adr.* E che pretende? (no....  
Per sì lungo cammin.... senza mio cen-  
Non t'ingannasti già?

*Aquil.*

*Aquil.* Senti il tumulto  
Del popolo seguace,  
Che la saluta Augusta.

*Adr.* Aquilio, oh Dio!

Va, conducila altrove. In questo stato  
Non mi sorprenda. A ricompormi in volto  
Chiedo un momento. Ah poni ogni arte

*Aquil.* Signor, viene alla stessa. (in uso.

*Adr.* Io son confuso.

## S C E N A V I I.

*Sabina con seguito di Cavalieri, e Guardie  
Romane, e detti.*

*Sab.* **S**Poso, Augusto, Signor. Questo  
(è il momento,

Che tanto io sospirai. Che vita amara  
Traffi da te divisa! In ogn' impresa  
Ti seguitai con l'alma  
Fra le barbare schiere, e le latine.  
Soffri, che adorno al fine  
Di quel lauro io ti miri,  
Che costa all'amor mio tanti sospiri.

*Adr.* (Che dirò?)

*Sab.* Non rispondi?

*Adr.* Io non sperai....

Potevi pure... (oh Dio!) Chiede ristoro  
La tua stanchezza. Olà, di questo albergo  
Ai soggiorni migliori  
Passi Sabina, e al par di noi s'onori.

*Sab.* E tu mi lasci? Il mio riposo io venni

A ri-

A ricercare in te.

*Adr.* Perdona. Altrove  
Grave cura mi chiama.

*Sab.* Io non ritrovo

In Cesare Adriano. Ah se l'impero  
La pace t'involò, si lasci, o Sposo:  
Non vaglion mille Imperi il tuo riposo.

*Adr.* Reo degli affanni miei, (*a Sabina.*

No, che non è l'impero.

(Tu la crudel tu sei; (*ad Emir.*

Per te non ho più pace.) *a parte*

(Ah di pietà capace (*da se.*

Quel fiero cor non è.)

Io sol formo a me stesso (*a Sabina.*

Tutto il dolor, che provo.

Sul foglio non lo trovo,

Lo porto ognor con me.

Reo &c. (*Parte.*

### SCENA VIII.

*Sabina, Emirena, Aquilio, seguito  
di Sabina.*

*Sab.* Aquilio, io non l'intendo.

*Aquil.* È pur l'arcano  
Da se si manifesta.

Ama Adrian; la tua rivale è questa.

(*Parte.*

*Emir.* Se il ciel, pietosa Augusta,

A Cesare ti serbi, una infelice

Compatisci, e soccorri. E Regno, e Sposo,

E Pa-

E Patria, e Genitor, tutto perdei.

*Sab.* (Mi deride l'altera!)

*Emir.* Un bacio intanto

Su la cesarea man.

*Sab.* Scoftati. Ancora (*ritirandosi.*

Non son moglie d'Augusto, e quanto di-

Misera tu non sei.

(*ci*

*Emir.* La mia catena...

*Sab.* Non più. Lasciami sola.

*Emir.* (Oh Dei, che pena!)

Prigioniera abbandonata,

Pietà merto, e non rigore.

Ah fai torto al tuo bel core,

Disprezzandomi così.

Non fidarti della sorte.

Presso al Trono anch'io son nata;

E ancor tu fra le ritorte

Sospirar potresti un dì.

Prigioniera &c. (*parte.*

### SCENA IX.

*Sabina col suo seguito.*

**I**O piango! Ah no. La debolezza mia  
Palese almen non sia. Ma il colpo atroce  
Abbatte ogni virtù. Vengo il mio Bene  
Fino in Asia a cercar: lo trovo infido,  
M'ascolta appena, e volge altrove il passo:  
Nè pianger debbo? Ah piangerebbe un

(*falso*

Nu-

Numi, se giusti siete,  
Rendete a me quel cor.  
Mi costa troppe lagrime.  
Per perderlo così.

Voi lo sapete, e mio;  
Voi l'ascoltaste ancor,  
Quando mi disse addio,  
Quando da me partì.

Numi &c. *(parte  
col seguito.)*

## S C E N A X.

Cortile del Palazzo Imperiale con veduta  
interrotta d'una parte del medesimo,  
che foggia ad incendio, e va poi  
diroccandosi.

*Osroa con seguito d'Incendiarij Parti,  
e poi Farnaspe.*

*Osroa.* **F** Elici Parti, al nostro ardir fe-  
lice

Arrise il Ciel. Della nemica Reggia  
Volgetevi un momento  
Le ruine a mirar. Oh come scorre  
L'appreso incendio! Ah fosse  
Raccolto in quelle mura,  
Che or la Partica fiamma abbatte, e doma,  
Tutto il Senato, il Campidoglio, e Roma.

*Far.* Osroa, mio Re.

*Osroa.* Guarda, Farnaspe, è quella

Ope.

Opera di mia man. *(accennando le.*

*Far.* Numi! E la Figlia? *ruine.*

*Osroa.* Chi sà? Fra quelle fiamme  
Col suo Cesare avvolta

Forse de' torti tuoi paga le pene.

*Far.* Ah Emirena? (Ah mio Bene?)

*(vuol partire.)*

*Osroa.* Ascolta. E dove?

*Far.* A salvarla, e morir. *(come sopra.)*

*Osroa.* Come? Un' ingrata,  
Che ci manca di fè, pone in oblio...

*Far.* E' spergiura, lo so, ma è l'idol mio.

*(getta il manto, ed entra)*

*Osroa.* Se quel folle si perde, *fra le ruine.*

Noi serbiamoci, Amici, ad altre imprese.

Vadan le faci a terra. Al noto loco

Ritornate a celarvi. E pure ad onta

*(parte il seguito.)*

Del mio furor sento che Padre io sono:

Non so quindi partir. Ah forse adesso

Spira la Figlia, e a nome

Moribonda mi chiama. A tempo almeno

Fosse giunto Farnaspe. Il lor destino

Vorrei saper; ma temo... Oh Amico!

*(Oh Figlia!*

*Parto? Resto? Che fo? Senza salvarli*

*Mi perderei. Ma giacchè tutto, o Numi,*

*Volevati involarmi,*

*Questi deboli affetti a che lasciarmi?*

*(parte)*

S C E.

*Sabina, poscia Aquilio, indi Adriano con seguito.*

*Sab.* **E** Nessuno fa dirmi,  
Se sia salvo il mio Sposo? Aquilio,  
Dov' è Cesare? (lio, ah dove,

*Aquil.* Almeno  
Lasciami respirar.

*Sab.* Dove s'aggira?  
Parla.

*Aquil.* Ma s'io nol fo.

*Sab.* Questo è lo stile  
Del gregge adulator, che adora il trono,  
Non il Monarca. Infin ch' è il ciel sereno,  
Tutti gli siete intorno, e lo seguite;  
Se s'intorbida il ciel, tutti fuggite.

*Aquil.* Eccolo. Non sdegnarti.

*Sab.* Augusto, io torno in vita.

*Adr.* Emirena vedesti? (a Sabina.)

*Sab.* Io te cercai.

*Adr.* Misera Principessa! (in atto di partire.)

*Sab.* Ma, Cesare.

*Adr.* (Che pena!) (con impazienza.)

*Sab.* E di te stesso.

Prendi sì poca cura?

*Adr.* E già scoperto il reo. (opra)

Lo conosco, è Farnaspe. In mezzo all'

Fu colto da' Custodi: è fra catene:

Non v'è più da temer. (tutto con

fretta partendo.)

*Sab.*

*Sab.* Dunque lo stolto...

*Adr.* (Se non trovo Emirena, io nulla ascolto.) (parte con Aquilio.)

*e col seguito.*

*Sabina, poscia Emirena.*

*Sab.* **S**enti... Come mi lascia!  
Che disprezzo crudel!

*Emir.* Soccorso, ajta,  
Sabina.

*Sab.* Eterni Dei,  
Mancava ad insultarmi anche costei.

*Emir.* Che avvenne, Augusta?

*Sab.* E a me lo chiedi? Intendo.

Voi, che de' tuoi trionfi  
T'applaudisca il mio labbro. E' vero, è

T'adora ognun. Ti cede (vero.)

Ogni rara beltà. Sparta non vanti  
La combattuta Greca. Ostenta ancora

Le meraviglie sue l'età novella.

Tu sei l'Elena nostra, e Troja è quella.

(accenna le ruine.)

*Emir.* Ah qual senso nascoso  
Celano i detti tui?

*Sab.* Farnaspe tel dirà. Chiedilo a lui.

(parte.)

*Farnaspe incatenato fra le Guardie  
Romane, Emirena.*

*Emir.* Farnaspe!

*Far.* Principessa!

*Emir.* Tu prigionier?

*Far.* Tu salva?

*Emir.* Agl' infelici

Difficile è il morir. Di quelle fiamme  
Sei tu forse l' Autor?

*Far.* No, ma si crede,

Perchè son disperato: in quelle mura  
Perchè fui colto.

*Emir.* E a che venisti?

*Far.* Io venni

A salvarti, e morir. L'ultimo dono  
Forse ottenni dal ciel, ma non la forte,  
Che tu debba la vita alla mia morte.

*Emir.* Deh pietosi Ministri,

Disciogliete que' lacci, o meco almeno  
Dividetene il peso.

*Far.* Ah perchè adesso

Mi schernisci così? Diversa assai  
Parlasti, o Principessa.

*Emir.* Il parlar fu diverso. Io fui l'istessa.

*Far.* Ma le fredde accoglienze?

*Emir.* Erantimore

D'irritar d'Adriano il cor geloso.

*Far.* Dunque, o cara, son io?...

*Emir.* La mia speme, il mio amor.

*Far.* Dunque tu sei?...

*Emir.* La tua Sposa costante.

*Far-*

*Far.* E vivi?...

*Emir.* E vivo

Fedele al mio Farnaspe. A lui fedele  
Vivrò fino alla tomba, e dopo ancora  
Ne porterò nell' alma  
L'immagine scolpita,  
Se rimane agli estinti orma di vita.

*Far.* Non più, cara, non più. Basta, ti  
Detesto i miei sospetti: (cedo.

Te ne chieggo perdon. Barbare stelle,  
E pure ad onta vostra  
Misero non son io. M'ama il mio Bene,  
Il suo labbro mel dice:

In faccia all' ire vostre io son felice.

*Emir.* Ah non partir.

*Far.* Convieni

Seguir la forza altrui.

*Emir.* Mi lasci, oh dio!

Che mai farà di te?

*Far.* Nulla pavento.

Sarà la morte istessa

Terribile soltanto,

Che negato mi sia morirti accanto.

Se non ti moro a lato,

Idolo del cor mio,

Col tuo bel nome amato

Fra labbri io morirò.

Addio, mia vita, addio;

Non piangere il mio fato.

Misero non son io:

Sei fida, ed io lo so.

Se &c. (parte fra le Guardie.

B 2

SCE-

*Emirena.*

**S**E è ver, che i mali altrui  
 Sieno a' proprj sollievo; a me pensate,  
 Anime sventurate. Avrete pace  
 Nel veder quanto sia  
 Della vostra peggior la sorte mia.  
 Infelice, in van mi lagno,  
 Qual dolente Tortorella,  
 Che cercando il suo compagno  
 Lo ritrova prigionier.  
 Sempre quella, ov' ei soggiorna,  
 Vola, e parte, e fugge, e torna;  
 Come io vo fra le catene  
 Il mio bene = a riveder.  
 Infelice &c. *(parte.)*

*Fine dell' Atto Primo.*

L' AR-

## L' ARRIVO D' ULISSE

NELL' ISOLA DI CIRCE

## PRIMO BALLO

*Da eseguirsi nel Nobile Teatro di Torre  
 Argentina il Carnovale dell'anno 1758.*

NELLA PRIMA OPERA.

## ARGOMENTO.

**N**OTE nelle Favole sono le Avventure  
 d' Ulisse Re d' Itaca, e celebre è ab-  
 bastanza ciò che accadde a questo Eroe nell'  
 Isola di Circe Figlia del Sole, e famosa Ma-  
 ga dell' antichità. Approdato Ulisse a quel-  
 le sponde fallaci, inviò sotto la scorta d' Eu-  
 riloco, e Polite suoi Capitani uuo stuolo di  
 Compagni a chiedere a Circe ricovero, e  
 soccorso. Furono accolti da costei con appa-  
 rente insidiosa pietade, ma quando men lo  
 temeano, i funesti effetti provarono della  
 troppa loro credulità, rimanendo dal ma-  
 gico potere della barbara Donna in Bestie  
 trasformati. Il solo Euriloco ebbe in gran  
 sorte d' involarsi a tanta sciagura, e d' istruir-  
 ne Ulisse, che coll' ajuto di Mercurio dissipò  
 gl' incanti della Maga, e ridonò agli afflitti  
 Compagni la loro forma primiera.

Su questo fondamento tratto dal XIV.  
 delle Metamorfosi d' Ovvidio s'aggira l'in-  
 treccio della Danza presente, la quale

B 3

adom-

30  
adombra in parte, e risveglia sulle Scene della gran Roma l'Arte Pantomimica già tanto applaudita sino a' tempi d' Augusto, e particolarmente pei due rinomati Pantomimi Batillo, e Pilade.

*La Scena rappresenta una concatenazione di Monti orrida, e scoscesa, sulla quale veggonfi diverse rozze Persone occupate in varj travagli, e rappresentanti differenti azioni.*

## ATTORI DANZANTI.

*Ulisse.* Signor Francesco Salamon Inventore, e Direttore de' Balli.

*Circe.* Sig. Michele Ricciolini.

*Tre Servi d'Ulisse.*

Sig. Onorato Viganò.

Sig. Antonio Polony.

Sig. Francesco Bertarini.

*Tre Ninfe seguaci di Circe.*

Sig. Giuseppe Belluzzi.

Sig. Domenico Belluzzi.

Sig. Vincenzo Bertarini.

*Euriloco Capitano d'Ulisse.*

Sig. Paolo Orlandi.

*Polite Capitano d'Ulisse.*

Sig. Luigi Grazioli.

*Due altre Ninfe seguaci di Circe.*

Sig. Francesco Bringeri.

Sig. Domenico Ricciardi.

*Seguito di Guerrieri con Euriloco, e Polite.*

SCE-

## SCENA PRIMA.

31

Le cinque Ninfe seguaci di Circe veggonfi appiè del Monte in atto d'osservare le operazioni d'alcuni Bifolchi, e dopo aver loro dati alcuni ordini, formano tra esse un'ailegra Danza.

## SCENA II.

Euriloco, e Polite Capitani d'Ulisse veggonfi comparire col seguito de' Compagni Guerrieri, e de' Servi, tutti attoniti, e sbigottiti pei superati perigli. Si presentano alle Ninfe, che all'intendere le loro sciagure, mostrano di compassionarli, e rallegrandoli a poco a poco intrecchiano un leggiadro Concerto, che vien poi frammezzato da un vivace Balletto a due da uno dei Servi d'Ulisse, e da una delle Ninfe, terminato il quale si ripiglia il Concerto in modo diverso.

## SCENA III.

Sopra un Carro superbo tirato da due Dragoni volanti, e al suono di strepitosa sintonia vedesi scendere dall'alto la Maga Circe. Le Ninfe, e i seguaci d'Ulisse sorpresi dall'impensato arrivo della Maga interrompono il loro concerto, e fermansi impauriti, e tremanti. La Maga

B 4

scen-



scende dal Carro, s'acosta alle Ninfe, e minacciandole le fa partire. Si rivolge ai seguaci d'Ulisse, e li rimprovera, come abbiano osato d'accostarsi a quel loco. Essi accennano la loro disgrazia, e s'inginocchiano chiedendo pietade. La Maga sempre più s'irrita. Euriloco con due soli Servi intimoriti sen fuggono. La Maga trasforma Polite, e gli altri parte in sassi, parte in fonti, e parte in Piante, indi insuperbita del suo potere si ritira.

#### SCENA IV.

Partita la Maga, tornano le Ninfe discacciate, veggono gl'infelici trasformati, e li compiangono.

#### SCENA V.

Ulisse accompagnato, e avvertito dell'accaduto da Euriloco, viene sdegnoso. Le Ninfe s'intimoriscono, e fuggono. Ulisse vede i suoi seguaci additatigli da Euriloco, li riconosce, e li compassiona. Vorrebbe porger loro aita, ma ignorandone il modo, s'inginocchia, e indirizza la sua preghiera a Mercurio.

#### SCENA VI.

Mercurio sovra una nube vedesi comparire, e presentare ad Ulisse un lucido scudo, onde

de diffipare gl'incanti della Maga, e difendersi dalle insidie della medesima. Dopo ciò Mercurio parte. Ulisse contento s'alza, e con Euriloco si ritira.

#### SCENA VII.

Due Servi d'Ulisse smarriti, e dispersi veggono venire uno da una parte, uno dall'altra. S'incontrano al mezzo della Scena. Si esprimono il timore sofferto per le passate vicende. Veggono, e riconoscono i loro Compagni trasformati, e determinano di fuggire. S'incamminano ognun d'essi verso la parte opposta, onde sono usciti, e giunti alla Scena s'incontrano in due orridi Mostri. Danno addietro, e rinnovano i segni del loro timore. Tentano fuggire per altra parte, e s'incontrano in due Ninfe, che accogliendoli amorevolmente, gl'incoraggiscono, e dopo avere a cadaun d'essi presentato un canestro di frutti, vengono a tessere un brillante Quartetto, dopo il quale si ritirano.

#### SCENA VIII.

Circe sopraggiunge, e prevedendo la venuta d'Ulisse, si prepara a vincerlo, e sedurlo colle lusinghe, e con uno sforzo dell'arte sua. A tale effetto forma un in-

canto, e vedesi al suono d'una dolcissima armonia cangiarsi l'orrida montuosa in un'amena deliziosa Campagna.

### SCENA IX.

Viene Euriloco additando ad Ulisse la Maga, che corre lusinghiera ad incontrarlo. Egli l'afferra per un braccio, e dopo alcune di lei repugnanze le presenta agli occhj lo Scudo fatale, strappa a lei di mano la verga, al mover della quale veggonfi i di lui Compagni ritornare nella forma primiera, esprimendo compitamente la Favola.

### SCENA X.

I Compagni liberati si radunano festeggianti intorno ad Ulisse. La Maga abbattuta, insultata, e confusa ricorre agli allettamenti per placare il Vincitore, che da se la respinge. Finalmente ella s'inginocchia a' di lui piedi, e piangendo implora perdono. Vinto Ulisse dalle di lei lagrime s'arrende, l'alza, l'abbraccia, e siegue ora loro un serio Balletto a due.

### SCENA XI.

Le Ninfe di Circe s'uniscono festose ai seguaci d'Ulisse, e applaudendo all'avvenimento felice della Pace, tra Ulisse, e Circe, con lietissima Danza generale pongono fine al Ballo.

ATTO

# ATTO II

## SCENA PRIMA.

Galleria negli Appartamenti d'Adriano corrispondente a diversi Gabinetti.

*Emirena, ed Aquilio.*

*Aquil.* **P**lù oltre, o Principessa,  
Non è permesso il penetrar:  
Fra poco  
Verrà Cesare a te. Sa che l'attendi,  
Non tarderà.

*Emir.* Ti raccomando, Aquilio,  
Il povero Farnaspe. Egli è innocente.  
Soccorrilo, procura  
Che Cesare si plachi.

*Aquil.* E chi placarlo  
Meglio di te potrebbe? A tuo talento  
Tu regoli il suo core.

*Emir.* A me non giova,  
Perchè non l'amo.

*Aquil.* E' necessario amarlo,  
Perch' ei lo creda?

*Emir.* E ho da mentir?

*Aquil.* Neppure.

La destrezza più scaltra è oprar di modo,  
Ch' altri se stesso inganni. Un moto, un  
rifo,

Un silenzio, un rossor, quel che non dici,

B 6

Fata

Farà capir . Ei giurerà , che l'ami ,  
E tu quando vorrai

Sempre gli potrai dir : Nol dissi mai .

*Emir.* Ajuto, e non configlio io ti richiedo .

*Aquil.* Ed io sempre ho creduto ,  
Che salubre configlio è grande ajuto .

Brami salvar l'oggetto

Del tuo fedele amore ?

Brami dar pace al core ?

Dipende sol da te .

Finger lusinghe , e affetto

Per chi vi langue appresso ,

Impresa al vostro sesso

Difficile non è .

Brami &c. *(parte .*

## S C E N A I I.

*Emirena , poi Sabina accompagnata  
da due Compare .*

*Emir.* **E'** Facile al configlio *(riglio .*  
Chi vive senza guai fuor di pe-

*Sab.* Veramente tu sei

Sollecita , ed attenta . Estinto appena

E' l'incendio notturno , e già ti trovo

Nelle stanze d'Augusto .

*Emir.* Io venni solo . . .

*Sab.* Lo so , lo so . De' superati guai

Il tuo Signor felicitar vorrai .

*Emir.* Non più , Sabina , oh Dio , *(sto*

Chè ingiustizia è la tua ! L'amor d'Augu-

Non

Non è mia colpa , è pena mia . M'affanno  
Di Farnaspe al periglio : ecco qual cura  
Mi guida a queste foglie . Ho da vederlo  
Perir così , senza parlarne ? Alfine  
Farnaspe è l'idol mio . Gli diedi il core ,  
E ha remoti principj il nostro amore .

*Sab.* Parli da fenno , o fingi ?

*Emir.* Io fingerei

Non parlando così .

*Sab.* Brami tu dunque

D'esser contenta ? Ecco io te n'apro il

Col tuo Farnaspe amato *(campo .*

Fuggi da questa Reggia .

*Emir.* Ah se potesse

Riuscire il pensier .

*Sab.* Vanne . E' sicuro .

A partir ti prepara . Al maggior fonte

Del Cesareo Giardin cauta m'attendi ,

Prima che ascenda a mezzo corso il sole .

*Emir.* Ma verrai ? Del destino

Son tanto usata a tollerar lo sdegno . . .

*Sab.* Ecco la destra mia , prendila in pegno .

*Emir.* Ah che a sì gran contento

E' quest' anima angusta .

Oh me felice ! Oh generosa Augusta !

Per te d'eterni allori

Germogli il suol Romano :

De' Numi il Mondo adori

Il più bel dono in te .

E quell' augusta mano ,

Che porgermi non sdegni ,

Reg-

A T T O  
 Regga il destin de' Regni ,  
 La libertà de' Re .  
 Per &c. *(parte .*

## S C E N A III.

*Sabina , poscia Adriano , indi Aquilio .*

*Sab.* **A** Lentulo , o miei fidi ,  
 Portatevi di volo , e dite a lui ,  
 Ch' io qui voglio Farnaspe . A' miei de-  
 siri *(partono le Compare .*

So che non s' opporrà . Quando lontana  
 Emirena fia poi , forse ritorno  
 Farà il mio Sposo al primo amor . Non  
 dura

Senz' esca il foco , e inaridisce il fiume  
 Separato dal fonte , onde partissi .

*Adr.* Emirena , mio ben . . . ( Numi ! Che  
 dissi ? ) *(vuol partire .*

*Sab.* Perchè fuggi , Adriano ? Un sol mo-  
 mento

Non mi negar la tua presenza , e poi  
 Torna al tuo ben , se vuoi .

*Adr.* Come ! Supponi . . .  
 Qual è dunque il mio ben ?

*Sab.* Numi del Cielo ,  
 Chi creduto l'avria ? L'onor di Roma ,  
 L'esempio degli Eroi , la mia speranza ,  
 Adriano incostante !  
 E' possibile ? E' ver ?

*Adr.* Che vuoi ch' io dica ?

Era

Era tuo questo cor . S'io lo difesi ,  
 Se a te volli ferbarlo ,  
 Il ciel lo fa . Ne chiamo  
 Tutti , o Sabina , in testimonio i Numi .  
 Le bellezze dell' Asia  
 Eran vili per me . Quando nel campo  
 Mi fu condotta innanzi  
 Prigioniera Emirena . Io la mirai  
 Carica di catene  
 Domandar mi pietà : bagnar di pianto  
 Questa man , che stringea : fissarmi in  
 volto

Le supplici pupille . . . Ah se in quell'atto  
 Rimirata l'aveffi a me vicina ,  
 Parrei degno di scusa anche a Sabina .

*Sab.* Ah questo è troppo . Abbandonar mi  
 vuoi ,

Hai coraggio di dirlo ; in faccia mia  
 Ostenti la beltà , che mi contrasta  
 Del tuo core il possesso ; e non ti basta ?  
 E' dunque il premio questo ,  
 Che ho da te meritato ?

Barbaro ! Mancator ! Spergiuro ! Ingrato !

*Adr.* ( Son fuor di me . )

*Sab.* Che dissi ! Ah no . Perdona  
 Le oltraggiose querele . Ire son queste ,  
 Che nascono d'amor . Chi fa ? Lo spero .  
 Verrà , verrà quel giorno ,  
 Che ripensando a chi fedel t'adora ,  
 Forse dirai . . . Ma farò morta allora .

*Aquil.* ( Qui Sabina ? )

*( piange ,  
 in disparte .  
 Adr.*

*Adr.* ( Io non posso  
Più vederla penar . Cedo a quel pianto .  
Mi sento intenerir . ) Sabina , hai vinto ,  
A' tuoi lacci felici .  
Tornerò , farò tuo .

*Aquil.* ( Stelle ! )

*Sab.* Che dici ?

*Adr.* Che son vinto , che cedo ,  
Che ti rendo il mio core .

*Sab.* Ah non lo credo .

*Aquil.* ( Qui bisogna un riparo . )

*Sab.* Se Emirena una volta .

Giungi a veder . . .

*Adr.* Non la vedrò , lo giuro .

*Aquil.* Inchinarsi a' tuoi piedi  
Emirena desìa . Non ti ritrova ,  
E lung' ora ti cerca .

*Sab.* ( Ecco la prova . )

*Adr.* No , Aquilio , riveder quell' infelice  
Non deggio più . Tempo è ch' io mi ram-  
La mia fida Sabina . ( menti

*Sab.* ( Oh cari accenti ! ) ( manda

*Aquil.* E' giustizia , è dover . Ma che do-  
La povera Emirena ? E' serva , è vero ,  
Ma pur nacque Regina .

*Adr.* Veramente , Sabina ,  
Par crudeltà non ascoltarla . Io temo . . .  
Tu che faresti in un egual periglio  
Nel caso mio ?

*Sab.* Non prenderei consiglio .

*Adr.* E ben senza vedermi  
Tosto parta Emirena , Il mio comando

Re.

Recane , Aquilio , a lei . Ma no : t'arresta .  
( A sì barbaro colpo ,  
Misera , che dirai ? ) Sabina , è meglio  
Che il suo destin colei  
Sappia dalla mia voce .  
L'ascoltarla un momento alfin non nuo-  
ce . ( parte con Aquilio .

## S C E N A I V.

*Sabina , poi Farnaspe .*

*Sab.* **P** Erfido , traditor ! Così m'inganna ?  
M'abbandona così ? Chi non  
Veritiero creduto ( avrebbe  
Il pentimento suo ?

*Far.* Del cenno Augusto  
Eccomi esecutor .

*Sab.* Dimmi , o Farnaspe :  
Ami tu veramente  
La tua bella Emirena ?

*Far.* Quanto l'anima mia .

*Sab.* Brami acquistarla ?  
Brami farla tua Sposa ?

*Far.* A tanto dono  
Saria scarsa mercede il sangue mio .

*Sab.* Ebben , pria del meriggio  
Ai Cesarei Giardini  
Inosservato vieni . Io con la Sposa  
T'attenderò dove di Cintia il fonte  
Versa d'acque gran vena ; e dove appun-  
Solitarie , ed ombrose ( to

For-

Forman trivio le piante . Addio: Deponi  
Le tue dubbiezze, e i pensieri tristi omai.  
Il tuo Bene a momenti in braccio avrai .

(parte .

## S C E N A V.

*Farnaspe .*

**C**Hi mai sperata avrebbe  
Tanta felicità ? Passo in un punto  
Dagli orrori ai contenti ,  
Dal carcere all' acquisto  
Dell' Idol mio . Parmi sognar . Di questo  
Cangiamento improvviso  
Fra miei pensieri invano  
Ricerco la cagion . Ma l'astro amico  
Seguitiam , che ci guida . E' una follia  
Nello stato presente  
Arcani investigar . D'oblio si sparga  
Il tollerato affanno .  
Cura della mia sorte i Numi avranno .

Sento da' suoi martirj  
Già respirar quest' alma .  
Già ritrovai la calma  
Alle tempeste in sen .  
Di tante mie sventure  
Tutto il crudel tormento  
Da questo sol momento  
E' compensato appien .

Sento &amp;c.

(parte .

SCE-

## S C E N A V I.

Deliziosa per cui si passa a lunghi Viali  
di Piante .

*Osroa in abito Romano .*

**A**I noti segni il maggior fonte è questo,  
Che Varo m'additò . Quello è il sen-  
Che guida d'Emirena (tiero,  
Alle stanze vicine , e quello è appunto ,  
Che prendere degg' io . Quindi passaggio  
Adriano farà . Numi possenti ,  
Degli oppressi Monarchi  
Vindici , e difensori , ah voi reggete  
Questa man , questo acciaro , e il fatal  
Fausti guidate al destinato segno . (colpo  
Vittima al mio furor cada l'indegno .

parte .

## S C E N A V I I.

*Emirena , poi Sabina .*

*Emir.* **C**He fa il mio bene ?  
Perchè non viene ?  
Veder mi vuole  
Languir così ?  
Oggi è pur lento  
Nel corso il sole !  
Ogni momento  
Mi sembra un dì .  
Che &c.

*Sab.*

*Sab.* Emirena?

*Emir.* Sabina?

*Sab.* Giunse Farnaspe?

*Emir.* E non è teco?

*Sab.* Ei molto

Non dovrebbe tardar. Di pochi istanti

I suoi passi prevenni.

*Emir.* Oh Dio?

*Sab.* Sospiri?

Che puoi temer?

*Emir.* Di tutto

Ho ragion di temer. Nacqui ai disastri,

Vissi ognor fra le pene...

*Sab.* Lascia di palpar, Farnaspe viene.

## S C E N A V I I I.

*Farnaspe, e Dette.*

*Far.* **P**ietosissima Augusta,  
Bellissima Emirena.

*Emir.* Sei pur tu, caro Prence? Il credo

*Far.* Alfin, ben mio... (appena.)

*Sab.* Di tenerezze adesso

Tempo non è. Convien salvarsi. E' quello

L'opportuno alla fuga

Non frequentato oscuro calle. Andate

Sicuri ai vostri lidi;

La fortuna vi scorga, amor vi guidi.

*Far.* Eccelsa Donna, e come

Render mercè...

*Sab.* Poco desio. Pensate

Qual-

Qualche volta a Sabina; e fra le vostre

Felicità, se pur vi torno in mente,

Efigga il mio martiro

Dalla vostra pietà qualche sospiro.

Volga il ciel, felici amanti,

Sempre a voi benigni i rai;

Nè provar vi faccia mai

Il destin della mia fè.

Non invidio il vostro affetto,

Ma vorrei, che in qualche petto

La pietà, ch'io mostro a voi,

Si trovasse ancor per me.

Volga &c. (parte.)

## S C E N A I X.

*Emirena, e Farnaspe.*

*Far.* **E**D è ver, che sei mia? Ne temo,  
Parmi ancor di sognar. (e quasi)

*Emir.* Non manca, o Sposo,

Per esser lieti appieno,

Che ritrovare il Padre. Oh qual contento

Nel rivedermi avria! Sapessi almeno

In qual clima s'aggiri.

*Far.* Saran paghi, mia vita, i tuoi desiri.

*Emir.* Sai dunque Ofroa dov'è?

*Far.* Sì, ma per ora

Non pensar, che a seguire i passi miei.

(S'incamminano verso la strada

disegnata da Sabina.)

*Emir.* Quante gioje in un punto, amici Dei!

*Far.*

*Far.* Ferma. *(arrestandola.)*

*Emir.* Perché?

*Far.* Non odi

Qualche strepito d'armi?

*Emir.* Odo, ma d'onde

Non saprei dir.

*Far.* Da quel cammino istesso,

Che tener noi dobbiamo.

*Emir.* Ahimè!

*Far.* Non giova

L'avvilirsi, ben mio. Celati intanto,

Che l'armi io scopro, e la cagion di quelle.

*Emir.* Che farà mai? Non mi tradite, o stelle.

*(Si nasconde molto indietro.)*

## S C E N A X.

*Osroa in abito Romano, che esce colla spada  
nuda dalla strada disegnata da Sabina.*

*Farnaspe, e in disparte Emirena.*

*Osroa* **F** Ra l'ombre adesso a raccontar  
*(l'altero)*

Vada i trofei della sua Roma.

*Far.* E dove

Corri, signor, con queste spoglie?

*Osroa* Amico,

Siam vendicati. E' libera la terra

Dal suo tiranno. Ecco il felice acciario,

Che Adriano svenò.

*Far.* Come!

*Osroa* Solea

L'ab.

L'abborrito Romano

Per questa oscura via passare occulto

D'Emirena ai soggiorni. Un suo seguace

Complice del segreto

Me lo scoperse. Al varco

Travestito in tal guisa io l'aspettai,

Finchè passò col servo, e lo svenai.

*Far.* Ma del nemico invece

Potevi fra quell' ombre

L'altro ferir.

*Osroa* No, fu previsto il caso.

Finse cader, quando mi fu vicino,

Il servo reo. Con questo segno espresso

Cesare espone, assicurò se stesso.

*Emir.* *(Chi farà quel Roman? Stringe un*

*acciario,*

*E sanguigno mi par. Potessi in volto*

*Mirarlo almeno.)*

*Far.* Or che farem? Fuggendo

Per la via, che facesti, incontro andiamo

A mille che concorri

Al tumulto faran. Su gli altri ingressi

Veglian fervi, e custodi.

*Osroa* E ben col ferro

La strada ci aprirem.

*Far.* No, cerchiam prima,

Se vi fosse altra via... Fra quelle piante

Nasoso attendi. Io tornerò di volo.

*Osroa* Sollecito ritorna, o parto solo.

*(Si nasconde più innanzi d'Emirena.)*

*Far.* Questo... No... Quel sentier... Ma

Il cammin, che prescritto *(s'io tentassi*

*Da*



Da Sabina mi fu? D'Augusto il caso  
Forse ignoto è tuttor. Sì, questo eleggo.

## S C E N A X I.

*Farnaspe, Adriano con spada nuova,  
e seguito di Guardie, Osroa nascoso,  
Emirena in disparte.*

*Adr.* **F**ermati, traditor. (*Incontrandosi con Farnaspe.*)

*Far.* Numi, che veggo? (*stupido.*)

*Adr.* Impedite ogni passo  
Alla fuga, o Custodi. (*alle Guardie.*)

*Far.* Io son di falso.

*Emir.* (*Ah s'iam scoperti.*)

*Adr.* Istupidisci, ingrato,  
Perchè vivo mi vedi. A me credesti  
Di trafiggere il sen. L'empio disegno  
Con voci ingiuriose  
Nel ferir palesasti.

*Emir.* (*Ecco l'errore.*  
*Colui, che si nascose, è il traditore.*)

*Adr.* Perfido, non rispondi? A che venisti?  
Qual disegno t'ha mosso?  
Chi sciolse i lacci tuoi? Parla.

*Far.* Non posso.

*Emir.* (*Consigliatemi, o Numi.*)

*Adr.* Olà, si tragga (*alle Guardie.*  
Nel carcere più nero il delinquente.

*Emir.* Fermatevi, sentite. Egli è innocente.  
(*ad Adriano.*)

*Far.*

*Far.* Principessa, che fai?

*Adr.* Stelle! Tu ancora

Qui con Farnaspe? E il traditor difendi?

*Emir.* Ei non è traditor. Tra quelle fronde.

*Far.* Taci. (*ad Emirena.*)

*Emir.* L'empio s'asconde,  
Che spinse a' danni tuoi l'acciar rubello.

*Far.* (*Oh Dio! Non fa, che il Genitore è  
(quello.)*)

*Adr.* Se credulo mi brami; a questo segno  
Di Farnaspe al periglio

Non mostrarti agitata. Ah sei confusa;

E non fa il tuo pensiero

Menzogna ordir, che rassomigli al vero.

*Far.* (*Secondiamo l'error.*)

*Emir.* Se a me non credi... (*ad Adriano.*)

*Far.* E che ti giova, o cara,

A me per pochi istanti

La pena differir? Tu mi condanni

Nel volermi scusar. Cari a tal segno

Mi sono i falli miei,

Che tornare innocente io non vorrei.

*Adr.* Oh anima perversa!

*Emir.* Io non l'intendo. (*fendo!*)

*Far.* (*Che bel morir, se il mio Signor di-*

*Emir.* Prence, Sposo, Ben mio, perchè

(*congiuri*

Tu ancor contro te stesso? Empio non sei,

E vuoi parerlo? Ah qual follia novella.

*Far.* Lasciami la mia colpa, è troppo bella.

*Adr.* Questo è pur quel Farnaspe,

Che tu non conoscevi? Or come è mai

C

Di-

Divenuto il tuo ben? Dove lasciasti  
La freddezza primiera,  
Anima ingannatrice; e menzognera?

*Emir.* Signor...

*Adr.* Costui mi pagherà la pena  
Di più colpe in un punto. Olà. *(alle*

*Emir.* Ma guarda *Guardie.*  
L'infidiator qual sia.

Qui, qui s'asconde il traditore. *(corre*

*Far.* Oh Dio! *verso Osroa.*  
Ferma.

*Emir.* Vedilo, Augusto.

*Osroa* E' ver, son io. *(si scuopre.*

*Emir.* Ah Padre! *(resta immobile.*

*Adr.* Il Rede' Parti

In abito Romano! E quanti siete,  
Scellerati, a tradirmi?

*Osroa* Io solo, io solo  
Ho sete del tuo sangue. Il colpo errai,

Ma se mi lasci in vita,  
Il fallo emenderò.

*Adr.* Così fra l'ombre  
Afsalirmi, infedel? Cogliere l'istante,

Che inciampo, e cado al suol?

*Osroa* Barbara forte!  
Ecco l'inganno. Il tuo seguace ad arte

Cader doveva, e tu cadesti a caso:  
Onde confuso il segno,

L'un per l'altro svenai.

*Far.* Rimase oppresso  
Il traditor nel tradimento istesso.

*Adr.* Troppo ingrata mercede,  
*Bar.*

Barbaro, tu mi rendi. Oppresso, e vinto  
T'invito, t'offerisco  
Di Roma l'amistà...

*Osroa* Sì, questo è il nome,  
Empj, con cui la tirannia chiamate;

Ma poi servono gli amici, e voi regnate.

*Adr.* Siam del giusto custodi. Al giusto serve  
Chi compagni ci vuol, non serve a noi;

Ma la giustizia è tirannia per voi.

*Osroa* E' giustizia per voi rapire i regni;  
Vaneggiare d'amor; volere oppressi  
Gl'innocenti rivali;

Le conforti tradir...

*Adr.* Ah troppo abusi  
Della mia sofferenza. Olà, Ministri,  
In carcere distinto

Questi rei custodite.

*Far.* Anche Emirena?

*Adr.* Sì, ancor l'ingrata.

*Far.* Ah che ingiustizia è questa?  
Qual delitto a punir ritrovi in lei?

*Adr.* Tutti nemici, e rei  
Tutti tremar dovete.

Perfidi, lo sapete,  
E m'insultate ancor?

Che barbaro governo  
Fanno dell'alma mia

Sdegno, rimorso interno,  
Amore, e gelosia!  
Non ha più furie Averno  
Per lacerarmi il cor.

Tutti &c. *(parte.*  
C 2 SCE.

A T T O  
S C E N A X I I.

*Osroa, Farnaspe, Emirena, e Guardie.*

*Emir.* **P** Adre . . . . Oh Dio, con qual  
(fronte

Posso Padre chiamarti io che t'uccido?  
Deh se per me t'avanza . . .

*Osroa* Parti, non assalir la mia costanza.

*Emir.* Ah mi scacci a ragion. Perdono, o  
(Padre,

Eccomi a' piedi tuoi. (s'inginocchia.

*Osroa* Lasciami, o Figlia.

No, sdegnato non sono.

Vieni, al mio sen ti stringo, e ti perdono.

*Far.* Almen tutto il mio sangue

A conservar bastasse

Il mio Re, la mia Sposa.

*Osroa* Amico, assai

Debole io fui. Non congiurar tu ancora

Contro la mia fortezza. Abbia il nemico

Il rossor di vedermi

Maggior dell'ire sue. Nell'ultim'ora

Cader mi vegga, e mi paventi ancora.

Leon piagato a morte

Sente mancar la vita,

Guarda la sua ferita,

Ne s'avvilisce ancor.

Così fra l'ire estreme

Rugge, minaccia, e fremme;

Che

S E C O N D O.

Che fa tremar morendo  
Talvolta il Cacciator.

Leon &c. (parte accoppiato da alcune Guardie.

S C E N A X I I I.

*Emirena, Farnaspe, e Guardie.*

*Far.* **E** Mirena, mia vita,  
Qual fiero colpo è questo! Ecco  
Svanita ogni speranza. (in un punto  
Io perdo omai tutta la mia costanza.

*Emir.* Ingiustissime stelle!

Ah perchè mai l'aspetto

Mostrarne d'una finta

Tranquillità, se poi

Tanti disastri eran serbati a noi?

*Far.* Io son confuso a segno, (speme.

Che neppur so lagnarmi. Addio, mia

Separarci convien. Chi sa che questo

Non sia l'ultimo amplesso, (troppo

L'estremo addio? Tutto dobbiam pur

Dal tiranno temer. Tu almen, s'io mo-

Serba nel core impressa (ro,

La mia memoria. E ripensando ognora

A un amor sventurato,

Qualche sospiro tuo dona al mio Fato.

*Emir.* E così m'abbandoni?

Ah che farà di me? Comprendo adesso

L'orror del caso mio. Priva del Regno,

Senza amici, e sostegno, in un istante

## ATTO SECONDO.

Deggio perdere il Padre, (menti,  
Perder lo Sposo ancor . . . . Numi incle-  
Sorte peggior di questa (con trasporto.  
Da farmi tollerar forse vi resta?

*Far.* Cara, addio. Non ho più core  
Per vederti sospirar. (*In atto di  
partire.*

*Emir.* Ah crudel, lasciar mi puoi?

*Far.* Ah ben mio, che dir mi vuoi? (*Tor-  
nando indietro.*

*Emir.* Vorrei dirti il mio dolore,  
Ma non posso, oh Dio, parlar.

*Far.* Crudo amor!

*Emir.* Barbara forte!

\* 2 ) Venga omai, venga la morte,  
Le mie pene a terminar.

\* 2 ) Qual faria quel cor spietato,  
Che al vederci in questo stato  
Non avesse a lagrimar?

*Cara &c. (Partono per  
diverse parti fra le Guardie.*

*Fine dell' Atto Secondo.*

IL QUADRO  
FIAMMENGO

SECONDO BALLO

Da eseguirsi nel Nobil Teatro  
di TORRE ARGENTINA

*Il Carnovale dell' Anno 1758.*

NELLA PRIMA OPERA.

L' IDEA di questo Ballo è presa da  
uno di que' molti Quadri dipin-  
ti sul gusto Fiammengo, ed esprimen-  
ti le diverse azioni, circostanze, e av-  
venimenti soliti a vedersi giornalmen-  
te nelle Fiere villereccie. La scena sa-  
rà nuova, e adattata al Suggetto,  
l' esecuzione del quale non ha bisogno  
di spiegazione, giacchè gli Ornatissimi  
Spettatori ne rimarranno a prima vi-  
sta intesi.

# ATTO III.

## SCENA PRIMA.

Gabinetto Imperiale con sedie.

*Sabina, ed Aquilio.*

*Sab.* **C**ome! Ch'io parta? A questo segno è cieco?  
E' ingiusto a questo segno? E di qual fallo

Vuol punirmi Adriano?

*Aquil.* Ei sa che fosti  
D' Emirena, e Farnaspe  
Configliera alla fuga; e giova a lui  
Un lodevol pretesto.

*Sab.* E ben, mi vegga,  
E n' arrossisca.

*Aquil.* Il comparirgli innanzi  
Di vietarti m' impose.

*Sab.* Oh Dei! Ma deggio  
Partir senza vederlo?

*Aquil.* Appunto.

*Sab.* E quando?

*Aquil.* Già le navi son pronte.

*Sab.* Un tal comando  
Ubbidir non si deve.

*Aquil.* Ah no. Ti perdi.  
Parti, fidati a me. Lo vincerai  
Non resistendo. Io cercherò l'istante

Di

Di farlo ravveder.

*Sab.* Ma digli almeno... (pieno.)

*Aquil.* Va senz'altro parlar t'intendo ap-

*Sab.* Digli, ch'è un infedele:

Digli, che mi tradì.

Senti. Non dir così.

Digli, che partirò;

Digli, che l'amo.

Ah se nel mio partir

Lo vedi sospirar;

Tornami a consolar:

Che prima di morir

Di più non bramo.

Digli, &c. (parte)

## SCENA II.

*Aquilio, poscia Adriano.*

*Aquil.* **I**O la trama dispongo, (fanno)  
Perchè parta Sabina; e poi m'af-  
Nel vederla partir. Pensa, o mio core,  
Che la perdi, se resta. Alle tue pene  
Se vuoi pace recar, soffrir conviene.

*Adr.* Aquilio, che ottenesti?

*Aquil.* Nulla, Signor. Ad ubbidirti inteso  
Non trascurai ragione  
Per trattener Sabina. E' risoluta,  
E vuol partir. Io giurerei, che serve  
L'incostanza d' Augusto  
Di pretesto alla sua.

*Adr.* No, non lo credo.

C 5

An.

Andiamo a lei.

*Aquil.* Perchè? Cesare teme  
D'una Donna lo sdegno? Ah pensa adesso  
A porre in opra il mio consiglio. Un cen-  
D' Osroa farà bastante (no.  
Perchè t'ami Emirena. Ella ti sdegna  
Per non spiacere al Padre: e al Padre al-  
(fine

Parrà gran forte il ricomprarsi un Regno  
Con le nozze di lei.

*Adr.* Già venne, e attende  
Osroa qui presso il mio comando.

*Aquil.* Or dunque  
L'opra compisci.

*Adr.* Ah tu non fai qual guerra  
Di funesti pensieri

Agita l'alma mia. Roma, il Senato,  
Emirena, Sabina...

*Aquil.* Eh lascia omai. (cio  
Di tormentar te stesso. Hai quasi in brac-  
La bella, che sospiri, e non ardisci  
Di stringerla al tuo seno? Io non ho core  
Di vederti soffrir. Vado de' Parti  
Ad introdurre il Re.

*Adr.* Senti. E se poi.

*Aquil.* Non più dubbj, Signor.

*Adr.* Fa quel che vuoi. (*Aquilio parte.*

SCE-

## S C E N A III.

*Adriano, indi Osroa incatenato,  
ed Aquilio.*

*Adr.* **C**He dir può il Mondo? Alfine  
Il conservar la vita

E' ragion di natura. E in tanta pena  
Io viver non saprei senza Emirena.

*Osroa.* Che si chiede da me?

*Adr.* Che il Re de' Parti  
Sieda, e m'ascolti. E se non pace, intanto  
Abbia tregua il suo sdegno. (*siede.*

*Osroa.* A lunga sofferenza io non m'impe-  
gno. (*siede.*

*Aquil.* (Del mio destin si tratta.)

*Adr.* Osroa, nel Mondo  
Tutto è soggetto a cambiamento; e strano

Saria, che gli odj nostri  
Soli fossero eterni. Il Fato avverso

Tanto ti tolse, e tanto  
Mi diè benigno il ciel, che non rimane  
Nè che vincere a noi,  
Nè che perdere a te.

*Osroa.* Sì, conserverai  
L'odio primiero: onde mi resta assai.

*Aquil.* (Che barbara ferocia!)

*Adr.* Ah non vantarti  
D'un ben, che posseduto (tronde  
Tormenta il possessor. Puoi meglio al-  
Il tuo fasto appagar. Sappi, che sei

C 6

Ar-

Arbitro tu del mie riposo, appunto  
Qual io de' giorni tuoi. Facciamo, Amico,  
Uso del poter nostro ( dono  
A vantaggio d' entrambi. Io chiedo in  
Da te la Figlia, e t' offerisco il Trono.

*Aquil.* ( Temo della risposta . )

*Adr.* Ebben, che dici? ( ad *Osroa* .

Tu sorridi, e non parli?

*Osroa* . E vuoi, ch' io creda

Sì debole Adriano?

*Adr.* Ah che pur troppo,  
*Osroa*, io lo son. Dissimular che giova?  
Se la bella Emirena

Meco non veggo in dolce nodo unita,  
Non ho ben, non ho pace, e non ho vita.

*Osroa* Quando basta sì poco  
A renderti felice, io son contento,  
Che si chiami la figlia.

*Adr.* Ah tu mi rendi  
Il perduto riposo. *Aquilio*, a noi  
La Principessa invia.

*Aquil.* Ubbidito farai. ( *Sabina è mia.* )  
( parte .

*Adr.* Ora a viver comincio. Olà, togliete  
( s' alza , escono alcune *Guardie* .  
Quelle catene al Re de' Parti .

*Osroa* Ancora ( s' alza .  
Non è tempo, Adriano. Io goderei  
Prima de' doni tuoi, che tu de' miei .

*Adr.* Van riguardo. Eseguite. ( alle  
*Guardie* .

Il cenno mio .

*Osroa*

*Osroa* Non è dover. Partite. ( partono  
le *Guardie* .

*Adr.* Dal peso ingiurioso io pur vorrei  
Vederti alleggerir .

*Osroa* Son sì contento  
Pensando all' avvenir, ch' io non lo sento .

## S C E N A I V .

*Emirena*, e detti .

*Adr.* **B**ellissima *Emirena* . . . . .  
( incontrandola .

*Osroa* . A lei primiero ( ad *Adriano* .  
Meglio farà, ch' io tutto spieghi .

*Adr.* E' vero .

*Emir.* Perchè son così lieti?

*Osroa* . E pure, o Figlia,  
Fra le miserie nostre abbiamo ancora  
Di che goder. Lo crederesti? Io trovo  
Nelle bellezze tue tutto il compenso  
Delle perdite mie .

*Emir.* Che dir mi vuoi? ( *rena* .

*Adr.* Quella fiamma verace . . . ( ad *Emi* .

*Osroa* Lasciami terminar. ( ad *Adriano* .

*Adr.* Come a te piace .

*Osroa* Tal virtù ne' tuoi lumi  
Raccolse amico il ciel, che fatto servo  
Il nostro Vincitor, per te sospira,  
Offre tutto per te. Scorda gli oltraggi;  
S'abbassa alle preghiere; odia la vita  
Senza di te, che per suo Nume adora.

*Adr.*

*Adr.* Tu dunque puoi... (*ad Emirena.*)

*Osroa.* Non ho finito ancora. (*ad Adriano.*)

*Adr.* (*Mi fa morir questa lentezza.*) *da se.*

*Oroa.* Io voglio...

(Senti, o Figlia, e scolpisci  
Questo del Genitore ultimo cenno  
Nel più sacro dell'alma.) Io voglio alme-  
In te lasciar morendo

La mia vendicatrice. Odi il tiranno,  
Com'io l'odiai finora. E questa sia  
L'eredità paterna.

*Adr.* *Osroa*, che dici?

*Osroa* Nè timor, nè speranza

T'unisca a lui. Ma forsennato, afflitto  
Vedilo a tutte l'ore

Fremer di sdegno, e delirar d'amore.

*Adr.* Giusti Dei, son schernito!

*Osroa* Parli Cesare adesso. *Osroa* ha finito.

*Adr.* Sconsigliato, infelice, e non t'avvedi,

Che tu il fulmine accendi,

Che opprimer ti dovrà?

*Osroa* Smania, o superbo.

Son le tue furie il mio trionfo.

*Adr.* Oh Numi!

Qual rabbia! Qual velen! Tanto alle fiere

Può l'uomo astomigliar? Stupisco a segno,

Che scema lo stupor forza allo sdegno.

Barbaro, non comprendo,

Se sei feroce, o stolto.

Se ti vedessi in volto,

Avresti orror di te.

Orsa nel sen piagata:

Ser-

Serpe nel suol calcata:

Leon, che aprì gli artigli:

Tigre, che perde i figlj,

Fiera così non è.

S C E N A V .

*Osroa*, ed *Emirena*.

*Osroa* **F**iglia, s'è ver, che m'ami, ecco  
il momento

Di farne prova. Un Genitor soccorri,  
Che ti chiede pietà.

*Emir.* Se basta il sangue,  
E' tuo, lo spargerò.

*Osroa* Toglimi all'ire  
Del Tiranno Roman. Senza catene

Ti veggo pur.

*Emir.* Sì: oi conobbe Augusto  
D'ogn'insidia innocenti, e le disciolse

A Farnaspe, ed a me. Ma qual soccorso  
Perciò posso recarti?

*Osroa* Un ferro, un laccio,  
Un veleno, una morte,

Qualunque sia.

*Emir.* Padre, che dici! E queste  
Sarian prove d'amor? La Figlia istessa

Scellerata dovrebbe... Ah senza orrore  
Non posso immaginarlo. Invan lo sperì.

Il cor l'opra abborrisce: e quando il core  
Fosse tanto inumano,  
Sapria nell'opra istupidir la mano.

*Osroa*



Osroa Va: Ti credea più degna  
 Dell' origine tua . Tremi di morte  
 Al nome sol ! Con più sicure ciglia  
 Riguardarla dovria d'Osroa una Figlia .  
 Non ritrova un' alma forte  
 Che temer nell' ore estreme  
 La viltà di chi lo teme  
 Fa terribile il morir .  
 Non è ver , che sia la morte  
 Il peggior di tutti i mali :  
 E' un sollievo de' mortali ,  
 Che son stanchi di soffrir .

SCENA VI.

Emirena , poi Farnaspe .

Emir. **M**isera , a qual consiglio  
 Appigliarmi dovrò ?  
 Far. Corri , Emirena . *(con fretta .*  
 Emir. Dove ?  
 Far. Ad Augusto .  
 Emir. E perchè mai ?  
 Far. Procura ,  
 Che il comando rivochi  
 Contro il tuo Genitore .  
 Emir. Qual' è ?  
 Far. Vuol che traendo  
 Delle catene sue l' indegna soma  
 Vada . . .  
 Emir. A morte ?  
 Far. No , Peggio .

Emir.

Emir. E dove ?  
 Far. A Roma .  
 Emir. E che posso a suo pro ?  
 Far. Va : prega : piangi :  
 Offriti Sposa ad Adriano : obblia  
 I ritegni , i riguardi ,  
 Le speranze , l' amor . Tutto si perda ,  
 Ma il tuo Padre si salvi .  
 Emir. Ad altri in braccio  
 Andar dunque degg'io ? Tu lo consigli ?  
 E con tanta costanza ?  
 Far. Ah Principessa ,  
 Tu non vedi il mio cor . Non sai qual pena  
 Questo sforzo mi costa . Allor ch'io parlo  
 Non ho fibra nel seno ,  
 Che tremar non mi senta . Io so che perdo  
 L' unico ben , per cui  
 M'era dolce la vita . Io so che resto  
 Afflitto , disperato ,  
 Grave agli altri , ed a me . Ma l' Asia tutta  
 Che direbbe di noi , s' Osroa perisse ,  
 Quando possiam salvarlo ? Anima mia ,  
 Sacrifichiamo a questo  
 Necessario dover la nostra pace .  
 Va : donati ad Augusto . Un gran sollievo  
 Per me farà quel replicar talora  
 Nel mio dolor profondo : *(mondo .*  
 Chi diè legge al mio cor , dà legge al  
 Emir. Ah se vuoi , ch'io consenta  
 A perderti , ben mio , deh non mostrarti  
 Così degno d' amor .  
 Far. Bella mia speme ,

No ,

No, non mi perdi. Infin ch'io resti in vita  
T'amerò, farò tuo. Sol però quanto  
La gloria tua concede. E tu ... Ma dove  
Mi trasporta l'affanno? Ah che ci manca  
Anche il tempo a dolerci. Osroa perisce,  
Mentre pensiamo a conservarlo.

*Emir.* Addio.

*Far.* Ascoltami.

*Emir.* Che vuoi?

*Far.* Va ... Ferma ... Oh Dei!

Vorrei, che mi lasciassi, e non vorrei.

*Emir.* Oh Dio! Mancar mi sento

Mentre ti lascio, o caro.

Oh Dio! Che tanto amaro

Forse il morir non è.

Ah non dicesti il vero,

Ben mio, quando dicesti,

Che tu per me nascesti,

Ch'io nacqui sol per te.

Oh &c. *(Parte.)*

### SCENA VII.

*Farnaspe.*

**D**I Vaffallo, e d'amante  
La fedeltà, la tenerezza a prova  
Pugnano nel mio seno. Or questa, or  
(quella  
E' vinta, è vincitrice, ed a vicenda  
Varian fortuna, e tempore.  
Ma qualunque trionfi, io perdo sempre.

Di

Disperato invan in'affanno,  
Chiamo invano il ciel tiranno.  
S'ode solo a' miei lamenti  
Flebil Eco a replicar.

In procella sì funesta

Altro omai più non mi resta,

Che alla sorte abbandonarmi,

E gittarmi = in seno al mar.

Disperato &c. *(Parte.)*

### SCENA VIII.

Luogo magnifico, che introduce a diversi  
Cortili del Palazzo Cesareo, donde si  
scoprono le superbe Loggie del medesi-  
mo, e una parte del grandioso Anfitea-  
tro.

*Sabina con seguito di Cavalieri Romani,  
ed Aquilio.*

*Sab.* **T**Emerario! E tu ardisci *(menti*  
Di parlarmi d'amor? Nè ti ram-  
Qual sei tu, quale io sono?

*Aquil.* Amore agguaglia  
Qualunque differenza. Il mio rispetto  
Mi fè tacer sin ora. Alfin tu parti:  
E nell'ultimo istante  
Mi riduco a scoprir, ch'io sono amante.

*Sab.* Colpevole è l'affetto,  
Oltraggioso il parlarne. Andiamo. *(al*  
*Aquil.* Io veggio *seguito.*

Per-

Perchè mi sdegni. Ancor ti stà nel core  
Il barbaro, l'ingiusto,  
L'incostante Adriano.

*Sab.* Olà, del tuo Sovrano *(tornando in-  
dietro.*  
Parli così?

*Aquil.* Questa favella appresi  
Da te, lo fai.

*Sab.* So che non siam l'istesso, *(messo.*  
Nè quel, che a me si soffre, è a te per-  
*(s'incammina per partire.*

*Aquil.* Men fiera un'altra volta  
Forse in Roma farai.

## S C E N A I X.

*Adriano con numeroso seguito, e Detti.*

*Adr.* **S** Abina, ascolta.

*Aquil.* **(Ahimè!)**

*Sab.* **(Numi!)** Che chiedi? *(tornando*

*Adr.* A questo segno *(indietro.*  
Odioso ti son io, che partir vuoi?  
Senza vedermi?

*Sab.* Ah non schernirmi ancora.  
Mi discacci, mi vieti  
Di comparirti innanzi...

*Adr.* Io! Quando? Aquilio,  
Non richiese Sabina  
La libertà d'abbandonarmi?

*Sab.* Oh Dei!  
Non fu cenno d'Augusto,  
Ch'io do vessi partir senza mirarlo

*Aquil.*

*Aquil.* **(Se parlo mi condanno, e se non  
(parlo.)**

*Sab.* Perfido! Ti confondi. Intendo, in-  
Sappi, Adriano... **(tendo.**

*Aquil.* Io stesso

Scoprirò l'error mio. Sabina adoro.  
Temei, che alfin vinceste

La sua virtù. Perciò da te lontana...

*Adr.* Non più. Tutto compresi. Anima rea,  
Questa mercè mi rendi? Olà, costui  
Sia custodito. **(Aquilio è disarmato.**

*Aquil.* **(Avverfa forte!)**

*Adr.* E meco

Rimanga la mia Sposa.

*Sab.* Io Sposa! E quando?

*Adr.* Fra poco. Non domando  
Che tempo a respirar. Gli affetti miei  
Lasciami ricomporre; e poi vedrai...

*Sab.* Vedrò, che questo dì non giunge mai.

## S C E N A U L T I M A.

*Emirena, Farnaspe, e Detti.*

*Emir.* **A** H Cesare, pietà.

*Far.* **P**ietà, Signore.

*Adr.* Di chi?

*Emir.* Del Padre mio.

*Far.* Dell'oppresso mio Re.

*Adr.* Roma, il Senato

Deciderà di lui. Non voglio udirne.

Omai più favellar.

*Far.*

*Far.* Dunque non curi  
D'Emirena, che piange?  
Ch'è tua Sposa, se vuoi?

*Adr.* Sposa?

*Far.* Non chiede,  
Che il Padre: e quella mano,  
Che può farti felice,  
T'offre in mercede.

*Adr.* Ella però nol dice. *(a Farnasp  
dopo aver guardato Emirena)*

Eh ch'io troppo conosco  
Tutto quel cor. No, no. L'odio paterno  
Il suo laccio primiero è troppo forte.  
Mi farebbe nemica ancor Consorte.

*Emir.* No, Cesare, t'inganni. Il dover mio  
Farà strada all'amor. Rivoca il cenno  
Perdona al Genitor. Per quel sereno

*(s'inginocchia)*

Raggio del Ciel, che nel tuo volto adoro  
Per quel sudato alloro, *(no)*  
Che porti al crin: per questa invitta ma-  
Ch'è sostegno del mondo, *(inondo)*  
Ch'io bacio, e stringo, e del mio pianto

*Adr.* Sorgi. Ah non pianger più. *(Ch  
(vide mai)*

Lagrime così belle? E' Donna, o Dea?  
Quando m'innamorò, così piangea.)

*Sab.* *(Che spero più?)*

*Far.* Risolvi, Augusto.

*Adr.* *(Almeno  
Fosse altrove Sabina.)* *(da se.)*

*Sab.* *(Il mio scorno è sicuro.)*

*Adr.*

*Adr.* *(I rimproveri suoi già mi figuro.)*

*Sab.* *(Ah coraggio una volta.)* Augusto,  
*(io veggo....)*

*Adr.* Ma che vedi, Sabina? Io non parlai,  
Io non mi risolli ancor. Già ti quereli,  
Già reo mi vuoi.

*Sab.* Non adirarti ancora.

Io veggo, Augusto, e il vede  
Pur troppo ognun, che t'affatichi invano  
Per renderti a te stesso. Uno di noi  
Dee morirne d'affanno. Io, se ti perdo,  
Tu, se perdi Emirena. Ah non sia vero,  
Che per salvar d'inutil Donna i giorni  
Perisca un tale Eroe. Serbati, o caro,  
Alla tua gloria, alla tua Patria, al Mondo,  
Se non a me. D'ogni dover ti sciolgo,  
Ti perdono ogni offesa,  
Ed io stessa farò la tua difesa.

*Adr.* Anima generosa, anima grande!

Qual sovrumano è questo  
Eccesso di virtù? Tutti volete  
Dunque farmi arrossir? Ah no. Vi sento  
Ribollir per le vene,  
Spirti di gloria, e di virtù. Perdono,  
O illustre mia liberatrice. Osserva  
Quale incendio d'onore *(no)*  
M'hai svegliato nell'alma. In questo gior-  
Tutti voglio felici. Ad Osroa io dono  
E regno, e libertà. Rendo a Farnaspe  
La sua bella Emirena. Aquilio assolvo  
D'ogni fallo commesso;  
E a te, degno di te, rendo me stesso.

*(a Sabina.)* *Sab.*

*Sab.* Oh gioje!

*Emir.* Oh tenerezze!

*Far.* Oh contento improvviso!

*Sab.* Ecco il vero Adriano. Or lo ravviso.

*Far.* Deh Cesare, permetti,  
Ch' Osroa a te venga.

*Adr.* Ah no. Rincreocerebbe

A quell' alma sdegnosa

L'aspetto mio. Sen vada

Dove gli piace. E se mi vuole amico,

Dite, che Augusto il brama, e non lo chie-

Sia dono l'amicizia, e non mercede. (de.

*Far.* Oh magnanimo cor!

*Adr.* Tu, Principessa, *(ad Emirena.*

Quanto da me dipende

Chiedimi, e l'otterrai. Lasciami solo

La pace del mio cor. Poco è sicura,

Finchè appresso mi sei. Subito parti,

Io te ne prego. Ecco il tuo Sposo. Il Pa-

Fuor di qui troverai. Lieti vivete: (dre

E tutti tre spargete

Questi delirj miei d'eterno obbligo.

*Emir.* Almen, Signor...

*Adr.* Basta, Emirena. Addio.

C O R O.

S'oda, Augusto, infin sull'etra

Il tuo Nome ognor così.

E da noi con bianca pietra

Sia segnato il fausto dì.

IL FINE.

